

Seconda corrispondenza dalla Francia (a cura di Roberto Vitale)

È uscito nel maggio 2017 il *Dictionnaire de l'autobiographie*, per i tipi di Honoré Champion, editore parigino specializzato in saggistica e in scienze umane, nel cui catalogo spicca una collana consacrata ai dizionari, molti dei quali dedicati ad autori della letteratura francese (*Dictionnaire Rousseau, Stendhal, Proust, Sartre*, ecc.). Ed è in questa collana (“Dictionnaire et references”) che recentemente ha fatto la sua comparsa il *Dizionario dell'autobiografia*. I numeri ci dicono di un'opera corposa (848 pagine, 457 voci, 192 collaboratori), la cui direzione è stata affidata a Françoise Simonet-Tenant (Università di Rouen), coadiuvata da Michel Braud (Università di Pau), Jean-Louis Jeannelle (Università di Rouen), Philippe Lejeune (presidente dell'APA – Associazione per l'autobiografia) e Veronique Montémont (Università della Lorena).

Il sottotitolo, *Scritture di sé in lingua francese*, ci suggerisce, attraverso l'adozione dell'iperonimo, che il termine “autobiografia”, preferito nel titolo, va inteso in senso lato. Vengono inoltre circoscritti in modo netto i confini (linguistici più che geografici) dell'opera. Il progetto che è alla base del *Dictionnaire* risponde, secondo l'intento dei curatori, a una triplice esigenza. In primo luogo si è voluto tracciare un bilancio della riflessione teorica sulle scritture dell'io, dopo più di quarant'anni dalla comparsa del celeberrimo *Pacte autobiographique* (1975) di Philippe Lejeune, da cui quella riflessione ha preso le mosse¹. In secondo luogo si è mirato a definire un macrogenere, le sue specificità, ricordando da una parte la sua natura poliedrica, ribadendo dall'altra una decisa demarcazione tra *fiction* e *non-fiction*, in un momento in cui, soprattutto sulla rete, questi campi tendono a confondersi². L'opera, infine, vorrebbe offrire nuovi spunti di riflessione, stante l'attenzione orientata anche verso autori poco conosciuti e ancor meno studiati, e verso gli aspetti di una pratica ordinaria, che va ben al di là della produzione autoriale³.

L'autobiografia, come si diceva, è qui intesa in senso lato e vengono quindi presi in considerazione i diversi sottogeneri della scrittura di sé (l'epistolario, il diario intimo, il memoriale, la testimonianza, oltre all'autobiografia vera e propria), comprese le odierne forme proliferative dell'espressione digitale (il blog, i social network)⁴. Le 457 voci, distribuite in ordine alfabetico, possono riguardare nomi (da Hugo alla Yourcenar, da Gide a Simenon, per citarne alcuni)⁵, opere (dalle *Mémoires d'outre-tombe* di Chateaubriand a *Les Mots* di Sartre, per fare degli esempi), epoche (*Antichità, Francia 1914-18*, ma anche *Maggio '68*, ad esempio), luoghi (*l'Africa francofona, il Belgio, la Svizzera, il Québec, i Caraibi, l'Indocina*)⁶, generi (oltre ai canonici e ai digitali sopra ricordati, anche generi “eccentrici” come l'aforisma o la canzone), supporti e strumenti (*Macchina per scrivere, quaderno, personal computer*), termini tecnici di ordine retorico e stilistico (*Humor, Polifonia, Prefazione*), temi. Le voci di carattere tematico sono alquanto diversificate: si passa da

¹ Il testo di Lejeune viene definito nell'Introduzione «una pietra miliare in un clima di grande disorientamento in ambito letterario alla fine degli anni settanta, quando si è assistito nelle scienze umane, e particolarmente in letteratura, a un ritorno del soggetto e a una valorizzazione progressiva dei testi fattuali. Era tempo di esaminare come quest'opera, d'importanza capitale sul piano della critica, avesse prodotto frutti» [traduzione mia].

² I curatori non esitano a prendere posizione a favore di una rigorosa separazione che escluda, dalle scritture di sé, il carattere finzionale. Questa esclusione non preclude, beninteso, l'adozione di uno stile letterario, fatta eccezione per la più “neutral” tra le scritture dell'io, il *curriculum vitae* (cui è stata dedicata una voce del *Dizionario*).

³ Il *Dizionario*, si legge nell'Introduzione, «è uno strumento di riflessione sulle scritture di sé, sulle loro forme, le loro funzioni, la loro storia, la loro poetica, ma anche sul rapporto degli autori con tali scritture» [traduzione mia].

⁴ L'uso dell'iponimo “autobiografia” nel titolo, per quanto riduttivo, non intende evidentemente dichiarare una priorità di un genere sugli altri. Risponde piuttosto a una esigenza di semplificazione editoriale, peraltro usuale, per rendere rapidamente identificabile il campo di indagine.

⁵ I curatori confessano di aver dovuto operare, stante l'abbondanza del materiale, inevitabili e crudeli selezioni: alcuni autori hanno beneficiato di una voce approfondita, ad altri sono state dedicate note più stringate, altri ancora sono solo stati citati all'interno di voci generiche.

⁶ Non mancano voci su singoli autori francofoni non francesi (Tahar Ben Jelloun, per fare un esempio), onde ribadire un approccio non eurocentrico.

concetti meramente teorici (*Autenticità, Identità*, ad esempio) a condizioni esistenziali (*Anoressia, Esilio, Follia*), ad ambiti disciplinari (*Psicoanalisi, Storia, Giurisprudenza*), a ideologie (*Comunismo, Femminismo*). Per approfondire poi le influenze esogene che le scritture di sé in lingua francese hanno subito, vi sono cinque voci dedicate ad altrettanti ambiti (*domaines*): tedesco, inglese, spagnolo, italiano, russo.

Interessante la scelta di includere, tra le voci relative alle epoche, l'Antichità, o voci su autori medievali e rinascimentali, considerati precursori della moderna autobiografia che prende le mosse da Rousseau. Il criterio, in questo caso, verte sulla identificazione di opere prodotte sin dai secoli più remoti e riconducibili a quella che Foucault chiamava la "cura di sé".

Va notato che tra i rari scrittori stranieri cui è stata dedicata una voce del *Dizionario* compaiono anche due italiani (veneziani, per la precisione), Giacomo Casanova e Carlo Goldoni, le cui autobiografie (rispettivamente *Histoire de ma vie* e *Mémoires*, entrambe datate 1787), sono state redatte in francese.

Come d'abitudine i curatori precisano che l'opera non ha pretese di esaustività. I numerosi riferimenti bibliografici in calce ad ogni voce offrono occasioni di proficui approfondimenti. Avendo i 192 collaboratori goduto di piena libertà nel trattare la materia (salvo evidenti limiti di spazio tipografico), è del tutto normale che si ravvisino diversità nell'approccio teorico e nello stile.

L'opera non è la prima nel suo genere, ha un precedente editoriale: l'*Encyclopedia of life writing. Autobiographical and biographical forms*, a cura di Margaretta Jolly, pubblicata nel 2001 dalle edizioni Fitzroy Deaborn di Chicago (due tomi, 1090 pagine, 700 voci in ordine alfabetico⁷).

Il *Dictionnaire de l'autobiographie* è stato presentato il 24 giugno 2017 a Parigi dalla curatrice Françoise Simonet-Tenant in occasione della *Journée de l'Autobiographie*, che l'Apa di Philippe Lejeune organizza ogni anno, alternativamente a Ambérieu-en-Bugey (sede dell'Apa) e in una località diversa della Francia. Normalmente si tratta di week-end (*Journées*), ma nel 2017, a causa del trasloco dell'associazione dalla sede storica in altro edificio pubblico di Ambérieu (cittadina che dista 50 km da Lione), si è optato per un'unica giornata.

⁷ L'*Encyclopedia* è divisa in cinque categorie: "Contesti e critica", "Generi", "Temi", "Tendenze e tradizioni nazionali e regionali", "Autori e opera". Il *Dictionnaire* adotta invece un'articolazione alfabetica generale.